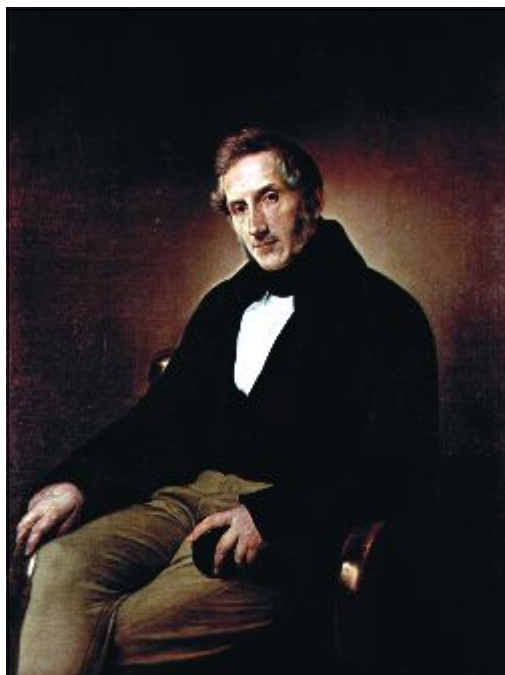


MANZONI ALESSANDRO**(Milano, 1785-1873).**

Figlio di Pietro Manzoni e di Giulia Beccaria (figlia del grande giurista Cesare Beccaria, che nel 1792 lasciò il marito e il figlio per stabilirsi a Parigi con Carlo Imbonati). Manzoni studiò in diverse scuole religiose e si avvicinò al pensiero degli illuministi. Le sue idee giacobine e anticlericali trovarono espressione in «Il trionfo della libertà» (1801), un poemetto che celebra la sconfitta del dispotismo e della superstizione per opera della libertà diffusa da Napoleone nella Repubblica cisalpina. Tra il 1800 e il 1804 compose diversi sonetti, quattro «Sermoni» e l'idillio «Adda» (1803), dedicato a Vincenzo Monti. Nel 1805, poco dopo la morte di Carlo Imbonati, si recò anch'egli a Parigi, dove compose il carne «In morte di Carlo Imbonati» (1806) una com-

posizione poetica non ancora riuscita, ma che lascia intravedere le qualità del futuro poeta. Rimase a Parigi fino al 1810, accostandosi al razionalismo e al sensismo e acquisendo abitudini mentali, quali la chiarezza e limpidezza del ragionamento, che sarebbero rimaste sue per tutta la vita, insieme all'attitudine all'indagine psicologica. L'ultima opera di questo periodo è «Urania» (1809), un poemetto neoclassico in versi sciolti sul modello delle «Grazie» del Foscolo. Nel 1808 Manzoni sposò Enrichetta Blondel, ginevrina e calvinista. Ma nel 1810, l'anno che segnò anche il loro rientro a Milano, la moglie si convertì al cattolicesimo, spinta soprattutto dal-

l'amicizia con l'abate Degola. Al termine di una meditazione che durava da anni, Manzoni aderì pubblicamente alla religione cattolica. La conversione religiosa segnò anche l'inizio della grande poesia manzoniana: sono di quegli anni gli «Inni sacri» (1812), che celebrano le principali feste dell'anno liturgico. Inizialmente dovevano essere dodici, ma ne furono composti solo cinque: «La Resurrezione», «Il Nome di Maria», «Il Natale», «La Passione» e «La Pentecoste», «Il conte di Carmagnola» (1820), la prima tragedia manzoniana, narra un episodio della guerra tra Milano e Venezia nel XV secolo e denuncia l'ingiustizia del mondo, dando voce al pessimismo senza speranza dell'autore. L'ode «Il cinque maggio» (1821) celebra il genio napoleonico e, riflettendo sulla fine solitaria di Napoleone a Sant'Elena, solleva l'interrogativo del significato della storia umana nel quadro della divina Provvidenza. «Marzo 1821» si ispira ai moti patriottici di quell'anno (e poté essere pubblicata solo nel 1848). Nel 1822 scrisse una seconda tragedia, «Adelchi» (1822), che tratta della fine della dominazione dei longobardi in Italia e di come Carlo Magno sconfisse il loro re Desiderio.



È opera soprattutto poetica, priva di una forte tensione drammatica, anche se in essa sono personaggi di grande rilievo poetico come il prode Adelchi, figlio di Desiderio, e sua sorella Ermengarda, ripudiata da Carlo Magno. La stesura dell'«Adelchi» fu accompagnata da un'approfondita ricerca storico-documentaria sul periodo longobardo in Italia, pubblicata col titolo di «Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia» (1822). In precedenza Manzoni aveva affrontato il suo impegno drammaturgico forte di elaborate riflessioni teoriche sull'arte della rappresentazione teatrale: nella «Lettre à M. Chauvet sur l'unité des temps et des lieux dans la tragédie» (1819, ma pubblicata quattro anni dopo nel 1823) la poetica manzoniana, rifacendosi al modello di Shakespeare e alle riflessioni estetiche di A.W. Schlegel, rifiuta i vincoli classicisti delle

unità di tempo e luogo nella tragedia e soprattutto formula il concetto della corrispondenza tra rispetto della veridicità storica e funzione morale della letteratura. Nel 1821 Manzoni cominciò a scrivere «I promessi sposi», che avrebbe terminato e pubblicato nel 1827, un romanzo storico ambientato negli anni tra il 1628 e il 1630 tra i dintorni di Lecco e Milano, che venne tradotto in molte lingue ed è un classico della letteratura mondiale. Tra il 1830 e il 1859 Manzoni lavorò duramente al trattato «Della lingua italiana», rimasto però incompiuto, che si poneva nel solco della ormai plurisecolare questione della lingua e si proponeva tre scopi: affrontare il problema

della natura del linguaggio, definire quale fosse la vera lingua italiana e stabilire i fini letterari e civili della lingua nazionale unitaria. Altri scritti linguistici di Manzoni sono: «Sulla lingua italiana» (1845), «Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla» (1868), l'«Appendice» all'opera precedente (1869), «Intorno al libro «De vulgari eloquio» di Dante Alighieri» (1868), la «Lettera intorno al vocabolario» (1868) e la «Lettera al marchese Alfonso della Valle di Casanova» (1871). Manzoni visse nel periodo storico del Risorgimento. Non prese personalmente parte ai moti patriottici, ma coltivò l'ideale dell'unità italiana e, fervente cattolico, fu un sostenitore di Roma capitale. Pur vivendo in un territorio sotomesso all'Austria, nel 1848, durante le cinque giornate di Milano, mandò i figli a combattere sulle barricate. Nel 1861, nominato senatore, partecipò alla seduta del primo parlamento italiano a Torino. Pur godendo di grande fama tra i suoi contemporanei, visse sempre modestamente e nell'intimità della famiglia. La fede lo aiutò a sopportare la morte della prima moglie, della seconda, Teresa Borri Stampa, e di cinque figli.